

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
30 giugno - 6 luglio 2019
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Galati 5,1.13-18****Luca 9, 51 - 62****1) Orazione iniziale**

O Dio, che ci chiami a celebrare i tuoi santi misteri, sostieni la nostra libertà con la forza e la dolcezza del tuo amore, perché non venga meno la nostra fedeltà a Cristo nel generoso servizio dei fratelli.

2) Lettura : Galati 5,1.13-18

Fratelli, Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge.

3) Commento¹ su Galati 5,1.13-18

● **Paolo ricorda ai cristiani di Galazia lo spirito del vangelo che avevano accolto con gioia agli inizi.** Ora rischiano di ricadere nel mondo della religiosità ebraica, pensando che si dovessero ancora osservare le prescrizioni antiche per poter piacere a Dio. In questo modo veniva oscurato il dono straordinario che avevano ricevuto dalla Pasqua di Cristo. L'Apostolo richiama innanzitutto i fatti con verbi al modo indicativo: «*Cristo ci ha liberati per la libertà!*». La redenzione per lui è un esodo, un uscire dalla schiavitù dell'Egitto per ritornare alla libertà al seguito di Gesù Cristo. Solo lui ci può guidare al Padre. La legge mosaica aveva avuto un ruolo importante nella formazione del credente ebreo. Ora ha esaurito la sua funzione.

● **La situazione in cui i fratelli si trovavano prima dell'annuncio del vangelo era quella di uomini carnali:** «*La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito*» (v. 17). Vivevano sperimentando ogni giorno l'incapacità a compiere la legge dell'amore. Ora però hanno ricevuto lo Spirito di Cristo risorto dalla morte. Hanno quindi la capacità di compiere la legge dell'amore. Allora Paolo li esorta con verbi all'imperativo: «*mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri*» (v. 13) e «*camminate secondo lo Spirito*» (v. 16). **Solo lasciandosi guidare dallo Spirito il cristiano può essere libero di amare come desidera.**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 9, 51 - 62

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.rivistadipedagiareligiosa.unisal.it

invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 9, 51 - 62

• **Nel vangelo di oggi emerge che la chiamata del Signore esige un distacco radicale.** Gesù chiede a qualcuno un distacco ancora più grande di quello chiesto nell'Antico Testamento da Elia a Eliseo: alla domanda di un tale di accomiarsi da quelli di casa oppone un rifiuto. **L'invito che Gesù fa è a lasciare tutto per seguirlo e percorrere un cammino di libertà; si tratta di riconoscere l'Unico tesoro in Dio e mettersi con tutte le energie a costruire il Regno.** Gesù non chiede un atto che umilia la propria umanità: **impegnarsi con tutte le forze in un progetto e seguire Lui è un cammino di vera libertà soprattutto dall'egoismo, dall'attaccamento a noi stessi.** Chi segue Gesù diventa più libero e più uomo. L'esempio lo dà Gesù che, quando sente che sta arrivando la Sua ora, si dirige con decisione verso Gerusalemme: Egli non subisce gli eventi, vi entra con coraggio, da protagonista.

La chiamata a lasciare tutto è rivolta a qualcuno in particolare, agli apostoli di ieri e di oggi, ma a tutti è chiesto di amare Gesù sopra ogni cosa. La libertà che viene da Cristo e che dobbiamo conservare non significa fare tutto ciò che piace, perché questo è egoismo; significa invece **essere capaci di donare se stessi agli altri.** Tutta la legge, dice San Paolo, si riassume in un solo precetto: **Amerai il prossimo tuo come te stesso. Essere liberi è dimenticare se stessi per il fratello, è camminare secondo lo Spirito.** Lo Spirito ha desideri contrari alla carne: le passioni disordinate ci porterebbero a preoccuparci solo di noi stessi mentre lo Spirito apre a Dio e agli altri; cerchiamo di camminare secondo lo Spirito ed esso opererà in noi per renderci liberi. S. Agostino diceva: *ama e fa' ciò che vuoi!* E' vero: chi ama è veramente libero e tutti siamo chiamati da Dio ad amare. **Chi ama Gesù diventa libero veramente.** L'Eucaristia ci invita a compiere il cammino che attraverso la passione porta alla vita eterna: siamo disposti a percorrerlo decisamente come Gesù? Se no, chiediamo l'aiuto a Dio perché ci doni questa grazia.

• **Gesù vuole eliminare il concetto stesso di «nemico».**

Vuoi che scenda un fuoco dal cielo e li consumi? **La reazione di Giacomo e Giovanni al rifiuto dei Samaritani è logica e umana: farla pagare, occhio per occhio.**

Gesù si voltò, li rimproverò e si avviò verso un altro villaggio. Nella concisione di queste parole si staglia la grandezza di Gesù. Uno che difende perfino la libertà di chi non la pensa come lui. **La logica umana dice: i nemici si combattono e si eliminano. Gesù invece vuole eliminare il concetto stesso di nemico.**

E si avviò verso un altro villaggio. C'è sempre un nuovo paese, con altri malati da guarire, altri cuori da fasciare, altre case dove annunciare pace.

Gesù non cova risentimenti, lui custodisce sentieri verso il cuore dell'uomo, conosce la beatitudine del salmo: *beato l'uomo che ha sentieri nel cuore* (Salmo 84,6). E il Vangelo diventa viaggio, via da percorrere, spazio aperto. E invita il nostro cristianesimo a non recriminare sul passato, ma ad iniziare percorsi.

Come accade anche ai tre nuovi discepoli che entrano in scena nella seconda parte del Vangelo: le volpi hanno tane, gli uccelli nidi, ma io non ho dove posare il capo.

Eppure non era esattamente così. Gesù aveva cento case di amici e amiche felici di accoglierlo a condividere pane e sogni. Con la metafora delle volpi e degli uccelli Gesù traccia il ritratto della sua esistenza minacciata dal potere religioso e politico, sottoposta a rischio, senza sicurezza. Chi vuole vivere tranquillo e in pace nel suo nido sicuro non potrà essere suo discepolo.

Noi siamo abituati a sentire la fede come conforto e sostegno, pane buono che nutre, e gioia. Ma questo Vangelo ci mostra che la fede è anche altro: un progetto da cui si sprigiona la gioiosa fatica di aprire strade nuove, la certezza di appartenere ad un sistema aperto e non chiuso. **Il cristiano corre rischio di essere rifiutato e perseguitato,** perché, come scriveva Leonardo Sciascia, «accarezza spesso il mondo in contropelo», mai omologato al pensiero dominante. Vive la beatitudine degli oppositori, smonta il presente e vi semina futuro.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Una frase durissima che non contesta gli affetti umani, ma che si chiarisce con ciò che segue: *Tu va e annunzia il Regno di Dio.* Tu fa cose nuove. Se ti fermi all'esistente, al già visto, al già pensato, non vivi in pienezza («*Non pensate pensieri già pensati da altri*», scriveva padre Vannucci). Noi abbiamo bisogno di freschezza e il Signore ha bisogno di gente viva.

Di gente che, come chi ha posto mano all'aratro, non guardi indietro a sbagli, incoerenze, fallimenti, ma guardi avanti, ai grandi campi del mondo, dove i solchi dell'aratro sono ferite che però si riempiono di vita.

● **Guardare avanti per vivere in pienezza.**

Vuoi che scenda un fuoco dal cielo e li consumi? La reazione di Giacomo e Giovanni al rifiuto dei Samaritani segue la logica comune: farla pagare, occhio per occhio.

Gesù si voltò, li rimproverò e si avviò verso un altro villaggio. Nella concisione di queste parole si staglia **la grandezza di Gesù. Che difende chi non la pensa come lui**, che capovolge la logica della storia, quella che dice: i nemici si combattono e si eliminano. Gesù invece intende eliminare il concetto stesso di nemico. E si avviò verso un altro villaggio. **Il Signore inventore di strade: c'è sempre un nuovo villaggio con altri malati da guarire, altri cuori da fasciare; c'è sempre un'altra casa dove annunciare pace.** Non ha bisogno di mezzi forti o di segni prodigiosi, non cova risentimenti. **Lui custodisce sentieri verso il cuore dell'uomo**, come canta il salmo: *beato l'uomo che ha sentieri nel cuore* (84,6), che ha futuro e fiducia. E il Vangelo diventa viaggio, via da percorrere, spazio aperto. E invita il nostro cristianesimo a diventare così, a continui passaggi, a esodi, a percorsi.

Come accade anche ai **tre nuovi discepoli che entrano in scena nella seconda parte del Vangelo.** Ad essi, che ci rappresentano tutti, dice: *Le volpi hanno tane, gli uccelli nidi, ma io non ho dove posare il capo.*

Eppure non era esattamente così. Gesù aveva cento case di amici e amiche felici di accoglierlo a condividere pane e sogni. Con la metafora delle volpi e degli uccelli Gesù traccia il ritratto della sua esistenza minacciata dal potere religioso e politico, sottoposta a rischio, senza sicurezza. **Chi vuole vivere tranquillo e in pace nel suo nido non potrà essere suo discepolo.**

Noi siamo abituati a sentire la fede come conforto e sostegno, pane buono che nutre, e gioia. Ma questo Vangelo ci mostra che **la fede è anche altro: un progetto che non assicura una esistenza tranquilla, ma offre la gioiosa fatica di aprire strade nuove, il rischio di essere rifiutati e perfino perseguitati.** Perché si oppone e smonta il presente, quando le sue logiche sanno di superficialità, di violenza, di inganno, per seminarvi il futuro.

Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Una frase durissima che non contesta gli affetti umani, ma si chiarisce con ciò che segue: *Tu va e annunzia il Regno di Dio.* **Tu fa cose nuove. Se ti fermi all'esistente, al già visto, al già pensato, non vivi in pienezza.** Noi abbiamo bisogno di freschezza e il Signore ha bisogno di gente viva. Di gente che, come chi ha posto mano all'aratro, non guardi indietro a sbagli, incoerenze, fallimenti, ma avanti, ai grandi campi della vita, che gli appartengono, a un Dio che viene dall'avvenire.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Quale è il punto del testo che ti è piaciuto di più e che più ti ha colpito?
- Quali difetti e limiti dei discepoli si scoprono nel testo?
- Quale è la pedagogia di Gesù che lui usa per correggere questi difetti?
- Quali sono i fatti dell'Antico Testamento che sono evocati nei testi?
- Con quali di queste tre vocazioni (vv. 57-62) ti identifichi? Perché?
- Quale è il difetto dei discepoli di Gesù più presente in noi, suoi discepoli e discepole di oggi?

8) Preghiera : Salmo 15

Sei tu, Signore, l'unico mio bene.

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.*

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.*

*Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.*

*Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.*

9) Orazione Finale

O Padre, la tua grandezza supera il nostro cuore e la nostra legge, aiutaci a ricercarla sempre e a trarne sicurezza.

Lunedì della Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : *Genesi 18, 16 - 33******Matteo 8, 18 - 22*****1) Orazione iniziale**

O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità.

2) Lettura : *Genesi 18, 16 - 33*

Quegli uomini [ospiti di Abramo] si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli.

Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore.

Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo».

Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

3) Commento³ su *Genesi 18, 16 - 33*

● **La coraggiosa intercessione di Abramo è un esempio meraviglioso di familiarità e di rispetto verso Dio.** Abramo gli parla come parlerebbe ad un uomo: "E se ci fossero cinquanta giusti... Se ce ne fossero quaranta... trenta... venti... dieci"; sa però di non averne il diritto: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere...". Ma si direbbe che Dio nella sua condiscendenza desidera essere pregato così, ed ogni volta si piega alla richiesta di Abramo: "Non la distruggerò. ..". E così confermato il ruolo salvifico dei santi nel mondo.

● **Abramo però non osa andare fino in fondo nella sua preghiera;** dovrebbe chiedere: "E se ci fosse un solo giusto?". Ma nelle epoche più remote dell'Antico Testamento era talmente forte il senso della responsabilità collettiva, che una simile preghiera non era neppure pensabile. Sarà Gesù l'unico giusto che salverà tutta l'umanità, prendendo su di sé il peccato del mondo.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net e cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 8, 18 - 22

In quel tempo, vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 8, 18 - 22

● Seguendo la meditazione del capitolo 8, **il vangelo di oggi presenta le condizioni per seguire Gesù. Gesù decise di andare all'altro lato del lago, e una persona chiese di poterlo seguire** (Mt 8,18-22).

● Matteo 8,18: **Gesù ordina di passare all'altra riva del lago.** Aveva accolto e sanato tutti i malati che la gente gli aveva portato (Mt 8,16). Molta gente si unì attorno a lui. Vedendo questa folla, Gesù decise di passare all'altra riva del lago. Nel vangelo di Marco, da cui Matteo trasse gran parte delle sue informazioni, il contesto è diverso. Gesù aveva appena terminato il discorso delle parabole (Mc 4,3-34) e diceva: "Andiamo all'altro lato!" (Mc 4,35), e, una volta sulla barca da dove aveva fatto il discorso (cf. Mc 4,1-2), i discepoli lo portarono all'altro lato. **Gesù era talmente stanco che si mise a dormire su un cuscino** (Mc 4,38).

● Matteo 8,19: **Un dottore della Legge vuole seguire Gesù. Nel momento in cui Gesù decide di attraversare il lago, un dottore della legge si avvicina** e dice: "Maestro, ti seguirò dovunque andrai". Un testo parallelo di Luca (Lc 9,57-62) tratta lo stesso tema, però in modo leggermente diverso. Secondo Luca, Gesù aveva deciso di andare a Gerusalemme dove sarebbe stato condannato e messo a morte. Nell'andare verso Gerusalemme, entrò nel territorio di Samaria (Lc 9,51-52), dove tre persone chiedono di seguirlo (Lc 9,57.59.61). Nel vangelo di Matteo, che scrive per i giudei convertiti, la persona che vuole seguire Gesù è un dottore della legge. Matteo insiste sul fatto che un'autorità dei giudei riconosce il valore di Gesù e chiede di seguirlo, di essere suo discepolo. In Luca, che scrive per i pagani convertiti, le persone che vogliono seguire Gesù sono samaritani. Luca mette l'accento sull'apertura ecumenica di Gesù che accetta anche i non giudei per essere i discepoli.

● Matteo 8,20: **La risposta di Gesù al dottore della Legge.** La risposta di Gesù è identica sia in Matteo che in Luca, ed è una risposta molto esigente che non lascia dubbi: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

Chi vuole essere discepolo di Gesù deve sapere ciò che fa. Deve esaminare le esigenze e calcolare bene, prima di prendere una decisione (cf. Lc 14,28-32). "Nello stesso modo, pertanto, se chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi avere, non può essere mio discepolo (Lc 14,33).

● Matteo 8,21: **Un discepolo chiede di poter seppellire suo padre.** Subito, qualcuno che era già discepolo, gli chiede il permesso di poter seppellire suo padre deceduto: "Signore, permettimi prima di andare a seppellire mio padre". Con altre parole, chiede che Gesù ritardasse la traversata del lago a dopo la sepoltura del padre. Seppellire i genitori era un dovere sacro dei figli (cf Tb 4,3-4).

● Matteo 8,22: **La risposta di Gesù. Di nuovo, la risposta di Gesù è molto esigente.** Gesù non ritarda il suo viaggio verso l'altro lato del lago e dice al discepolo: "Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti". Quando Elia chiamò Eliseo gli permise di salutare i suoi parenti (1Re 19,20). Gesù è molto più esigente. Per capire tutta la portata della risposta di Gesù è bene ricordare che l'espressione Lascia i morti seppellire i loro morti era un proverbio popolare usato dalla gente per indicare che **non bisogna sprecare energie in cose che non hanno futuro e che non hanno nulla a che fare con la vita.** Un proverbio così non deve essere preso letteralmente. Bisogna prendere in considerazione l'obiettivo per cui è stato usato. Così, nel nostro

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

caso, per mezzo del proverbio **Gesù mette l'accento sull'esigenza radicale della vita nuova a cui chiama e che esige di abbandonare tutto per seguire Lui.**

• **Seguire Gesù.** Come anche i rabbini dell'epoca Gesù riunisce i discepoli e le discepole. Tutti loro "seguono Gesù". Seguire era il termine che si usava per indicare il rapporto tra il discepolo ed il maestro. **Per i primi cristiani, Seguire Gesù, significava tre cose molto importanti, legate tra di loro:**

a) Imitare l'esempio del Maestro: Gesù era il modello da imitare e da ricreare nella vita del discepolo e della discepola (Gv 13,13-15). La convivenza quotidiana permetteva un confronto costante. Nella "scuola di Gesù" si insegnava solo una materia: il Regno, e questo Regno si riconosceva nella vita e nella pratica di Gesù.

b) Partecipare al destino del Maestro: Chi seguiva Gesù doveva impegnarsi come lui a stare con lui nelle sue privazioni (Lc 22,28), comprese le persecuzioni (Mt 10,24-25) e la croce (Lc 14,27). Doveva essere disposto a morire con lui (Gv 11,16).

c) Portare in noi la vita di Gesù: Dopo Pasqua, la luce della risurrezione, il discepolato assume una terza dimensione: "Vivo, ma non sono io, è Cristo che vive in me" (Gal 2,20). Si tratta della dimensione mistica del discepolato, frutto dell'azione dello Spirito. I cristiani cercavano di rifare nelle loro vite il cammino di Gesù che era morto in difesa della vita e risuscitò grazie al potere di Dio (Fil 3,10-11).

6) Per un confronto personale

- Essere discepolo, discepola, di Gesù. Seguire Gesù. Come sto vivendo il discepolato di Gesù?
- Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo hanno il loro nido, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo. Come vivere oggi questa esigenza di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 102

Misericordioso e pietoso è il Signore.

*Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.*

*Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.*

*Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.*

Martedì della Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Genesi 19, 15 - 29****Matteo 8, 23 - 27****1) Preghiera**

O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità.

2) Lettura : Genesi 19, 15 - 29

In quei giorni, quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città di Sòdoma». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città.

Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.

Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.

Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.

3) Commento⁵ su Genesi 19, 15 - 29

• **Due lezioni complementari ci vengono offerte dalle letture bibliche di oggi.** Da una parte siamo invitati ad ammirare la premura di Dio per salvare Lot, per preservarlo dalla catastrofe che doveva inghiottire Sodoma e Gomorra; dall'altro lato sentiamo, nel Vangelo, l'invito di Gesù alla fede quando i pericoli ci minacciano.

La premura di Dio per salvare Lot è veramente impressionante, e il testo ci insiste molto: "*Gli Angeli fecero premura a Lot dicendo: Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città*". **Lot non aveva premura, indugiava, voleva restare nella sua abitazione, nel suo ambiente abituale, voleva aspettare che il pericolo fosse veramente imminente; ma gli Angeli lo prendono per mano, lo fanno uscire, lo conducono fuori della città.** E poi insistono ancora: "*Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro, non fermarti dentro la valle, fuggi per non essere travolto*". E Lot indugia di nuovo, chiede di non dover andare troppo lontano.

Il Signore ha premura di salvarci. E noi siamo spesso reticenti, svogliati, non ci rendiamo conto dei pericoli; vogliamo rimanere nelle nostre abitudini, siamo attaccati ai nostri beni, alle circostanze ordinarie della nostra vita. Dio ci invita a prendere vie sicure, oneste e noi preferiamo sentieri oscuri, ambigui, non vogliamo rinunciare risolutamente alle situazioni pericolose. Dio è perseverante e insiste. Siamo fortunati ad avere un Padre così premuroso, che vede i pericoli molto meglio di noi e che ci invita ad ascoltarlo per trovare la pienezza della vita.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

● **Abramo vive in un mondo di contrasti, di liti, di guerre. Ma continua a vivere la vocazione che Dio ha affidato agli uomini: essere fratelli tra loro.** Abramo e Lot possedevano ricchezze e bestiame in tale abbondanza che il territorio ove si trovavano non permetteva una facile convivenza tra loro. **Scoppiò infatti una lite tra i mandriani di Abramo e quelli di Lot. La fraternità era messa in pericolo.** Era già avvenuto così quando Caino non accettò la diversità e la debolezza di Abele e giunse sino a ucciderlo. Da allora ogni omicidio è sempre un fratricidio. La tentazione di essere soli si trasforma facilmente nel voler essere gli unici. Lì la conclusione è l'eliminazione dell'altro. **Abramo, che è uomo di pace e di fraternità perché segue e ascolta la Parola di Dio,** si rivolge a Lot e gli dice: «Non vi sia discordia tra me e te... Non sta forse davanti a te tutto il territorio? Separati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra». Abramo, per **difendere il valore della fraternità e vivere così nella concordia,** rinuncia anche alla parte più bella della terra che Dio gli ha promesso, poiché la voleva il fratello, Lot. È un gesto straordinario che mostra **la forza di Abramo che mette la fraternità al di sopra di tutti gli interessi.** Abramo sapeva bene che la discordia è sempre all'origine di violenza e di conflitti. È un esempio di straordinaria forza questo gesto di Abramo che deve ispirare tutti i suoi figli, ancora oggi. Il credente è chiamato - in particolare oggi - a custodire in ogni modo la fraternità tra i popoli. Lot si stabilisce verso Sodoma, una città già allora triste e violenta, mentre Abramo va verso la terra di Canaan, avendo però il Signore al suo fianco. È vero, Abramo non ha più il fratello accanto, ma il Signore è con lui. Egli pianta la sua tenda a Mamre, e sarà proprio qui che il Signore verrà a visitarlo.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 8, 23 - 27

In quel tempo, salito Gesù sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva.

Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 8, 23 - 27

● **Matteo scrive per i giudei convertiti degli anni settanta che si sentivano persi come una barca in mezzo al mare in burrasca, senza la speranza di poter raggiungere il porto desiderato. Gesù sembra essersi addormentato nella barca,** e per loro sembra che nessun potere divino venga a salvarli dalla persecuzione. Dinanzi a questa situazione di disperazione e di angoscia, Matteo raccoglie diversi episodi della vita di Gesù per aiutare le comunità a scoprire, nel mezzo di una apparente assenza, la presenza accogliente e potente di Gesù vincitore che domina il mare (Mt 8,23-27), che vince e scaccia il potere del male (Mt 9,28-34) e che ha il potere di perdonare i peccati (Mt 9,1-8). Con altre parole, Matteo vuole comunicare la speranza e suggerire che le comunità non hanno motivo di temere. Ecco il motivo della narrazione della tempesta calmata del vangelo di oggi.

● Matteo 8,23: **Il punto di partenza: salire su una barca.** Matteo segue il vangelo di Marco, ma lo abbrevia e lo inserisce nel nuovo schema da lui adottato. In Marco, la giornata era stata molto pesante a causa del lavoro svolto. Terminato il discorso delle parabole (Mc 4,3-34), **i discepoli portarono Gesù in barca ed era talmente stanco che si addormentò su un cuscino** (Mc 4,38). Il testo di Matteo è ben più breve. Dice solamente che Gesù entrò nella barca ed i discepoli lo accompagnavano. Gesù è il Maestro, i discepoli seguono il maestro.

● Matteo 8,24-25: **La situazione disperata: "Siamo perduti!"** Il lago di Galilea è vicino ad alte montagne. A volte, tra le feritoie delle rocce, il vento soffia forte sul lago causando una tempesta repentina. **Vento forte, mare agitato, barca piena d'acqua!** I discepoli erano pescatori sperimentati. Se loro pensavano che stavano per affondare, vuol dire che la situazione era veramente pericolosa! Però **Gesù non se ne rende conto, e continua a dormire.** Loro gridano:

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

"*Salvaci, Signore, siamo perduti!*" In Matteo, il sonno profondo di Gesù non è solo segno di stanchezza. E' anche espressione di fiducia tranquilla di Gesù in Dio. Il contrasto tra l'atteggiamento di Gesù e dei discepoli è enorme!

- Matteo 8,26: **La reazione di Gesù: "Perché avete paura?"** Gesù si sveglia, non per le onde, ma per il grido disperato dei discepoli. E si rivolge a loro dicendo: "*Perché avete paura? Uomini di poca fede!*" **poi si alza, sgrida i venti ed il mare, e la calma ritorna ovunque.** Si ha l'impressione che non c'era bisogno di calmare il mare, perché non si correva nessun pericolo. E' come quando si arriva a casa di un amico, ed il cane, accanto al padrone, abbaia molto. Ma non si deve avere paura, perché il padrone è lì presente e controlla la situazione. L'episodio della tempesta calmata evoca l'esodo, quando la gente, senza paura, passava tra le acque del mare (Es 14,22). Gesù ricrea l'esodo. Evoca il profeta Isaia che diceva alla gente: "*Se dovrai attraversare le acque, sarò con te!*" (Is 43,2). L'episodio della tempesta calmata evoca e realizza la profezia annunciata nel Salmo 107: *Coloro che solcavano il mare sulle navi, e commerciavano sulle grandi acque videro le opere del Signore, e i suoi prodigi nel mare profondo. Egli parlò e fece levare un vento burrascoso che sollevò i suoi flutti. Salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; la loro anima languiva nell'affanno. Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi, tutta la loro perizia era svanita. Nell'angoscia gridarono al Signore, ed egli li liberò dalle loro angustie. Ridusse la tempesta alla calma, tacquero i flutti del mare. Si rallegrarono nel vedere la bonaccia ed egli li condusse al porto sospirato.* (Sal 107,23-30)

- Matteo 8,27: **Lo spavento dei discepoli: "Chi è costui?"** Gesù chiese: "*Perché temete?*" I discepoli non sanno cosa rispondere. Stupiti, si chiedono: "*Chi è costui al quale il mare ed i venti obbediscono?*" Malgrado la lunga convivenza con Gesù, non sanno ancora chi sia. Gesù sembra per loro un estraneo! Chi è quest'uomo?

- **Chi è quest'uomo? Chi è Gesù per noi, per me?** Questa deve essere la domanda che ci spinge a continuare la lettura del Vangelo, tutti i giorni, con **il desiderio di conoscere sempre meglio il significato e l'importanza della persona di Gesù per la nostra vita.** Da questa domanda nasce la cristologia. Non nasce da elevate considerazioni teologiche, ma dal desiderio dei primi cristiani di incontrare sempre nuovi nomi e titoli per esprimere ciò che Gesù significava per loro. In definitiva, chi è Gesù per me, per noi?

6) Per un confronto personale

- Qual era il mare agitato al tempo di Gesù? Qual era il mare agitato all'epoca in cui Matteo scrive il vangelo? Qual è oggi il mare agitato per noi? Sei stato/a qualche volta a punto di affogarti nelle acque agitate del mare della vita? Cosa ti ha salvato?
- Chi è Gesù per me? Qual è il nome di Gesù che esprime meglio la mia fede e il mio amore?

7) Preghiera finale : Salmo 25

La tua bontà, Signore, è davanti ai miei occhi.

*Scrutami, Signore, e mettimi alla prova, raffinami al fuoco il cuore e la mente.
La tua bontà è davanti ai miei occhi, nella tua verità ho camminato.*

*Non associare me ai peccatori né la mia vita agli uomini di sangue,
perché vi è delitto nelle loro mani, di corruzione è piena la loro destra.*

*Ma io cammino nella mia integrità; riscattami e abbi pietà di me.
Il mio piede sta su terra piana; nelle assemblee benedirò il Signore.*

Mercoledì della Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

San Tommaso

Lectio : Efesini 2, 19 - 22

Giovanni 20, 24 - 29

1) Preghiera

Esulti la tua Chiesa, o Dio, nostro Padre, nella festa dell'**apostolo Tommaso**; per la sua intercessione si accresca la nostra fede, perché credendo abbiamo vita nel nome del Cristo, che fu da lui riconosciuto suo Signore e suo Dio.

(da Georg Lokay) *Vorrei raccontarvi una storia. Parla di un ragazzo. Aveva una decina di anni e non sapeva ancora cosa volesse dire essere malato. Sulla strada aveva improvvisamente notato qualcosa che non andava. Sentiva un dolore acuto, aveva freddo e non sapeva cosa fare. Al dolore si aggiungeva il fatto che nessuno si occupava di lui, che nessuno lo notava. Le persone passavano senza prestargli attenzione. Finì col rientrare a casa. Tremava, e sperava che qualcuno lo sentisse. In quel momento arrivò sua madre e se ne accorse. Gli disse: "Non stai bene. Sei malato". E nello stesso istante, il peggio passò. Il ragazzo pensò: "Qualcuno sa e vede come sto". Certamente è avvenuta la stessa cosa per i discepoli quando improvvisamente è apparso Gesù in mezzo a loro e hanno detto: "Vedete, sono io". Nell'istante stesso in cui si è mostrato a loro, la loro paura si è trasformata. Capisco che **Tommaso** si sia mostrato tanto riluttante quando gli hanno detto: "Abbiamo visto il Signore". Probabilmente non era così poco credente come sembra a prima vista. Forse aveva vagato per la strada senza sapere cosa fare, con una grande tristezza in fondo al cuore a causa degli avvenimenti recenti. Ed ecco che gli altri gli dicono: "Abbiamo visto il Signore e mangiato con lui". Sentiamo che Tommaso vorrebbe vedere di persona cose ancora più grandi. Gesù avvicina Tommaso con molta tenerezza. Tommaso può mettere la mano sulle sue ferite. Potrebbe capitare anche a noi, che abbiamo tutti un Tommaso in noi. Perché non siamo forse Tommaso quando diciamo: "Se non vediamo, non crediamo"?*

Gesù dice a Tommaso: "Vieni, puoi toccarmi". E poiché Gesù è così vicino a Tommaso e gli manifesta una tale tenerezza, egli non può che gridare, sconvolto: "Mio Signore e mio Dio!".

Se capitasse a qualcuno tra noi di sentire il tenero amore e la presenza di Gesù, allora anche noi potremmo incontrarlo.

2) Lettura : Efesini 2, 19 - 22

Fratelli, voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

3) Commento ⁷ su Efesini 2, 19 - 22

● **Il cammino di Abramo verso la terra per realizzare la promessa di Dio non è senza difficoltà.** Dove è la discendenza numerosa promessa da Dio, se il suo unico erede rischia di essere il figlio di uno schiavo? **Incertezza e conseguenti domande sono parte della vita di un credente. Troppe volte ci spaventiamo davanti all'incertezza del tempo e alla poca chiarezza del futuro. Eppure il Signore non abbandona Abramo, come non abbandona nessuno di noi.** Anzi Dio lo previene: «Non temere Abram, io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Il Signore previene le nostre domande perché noi non ci facciamo imprigionare da esse. Così fa uscire Abramo da quella strettoia delle sue preoccupazioni e paure in cui si era nascosto: «Guarda in cielo e conta le stelle... tale sarà la tua discendenza».

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

• **Solo uscendo dallo sguardo limitato di noi stessi possiamo vedere lontano, verso quel popolo numeroso che il Signore ha preparato per noi.** Lo sguardo di Dio, che siamo chiamati a condividere, quello sguardo universale, libera dalla paura, al contrario di quanto spesso si pensa. **È la chiusura in se stessi che fa nascere paure e preoccupazioni.** Il Signore ci fa uscire e ci libera. C'è infatti una grande discendenza che attende i credenti perché l'alleanza di Dio possa raggiungere tutti i popoli.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Giovanni 20, 24 - 29**

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

5) **Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Giovanni 20, 24 - 29**

• **Oggi è la festa di San Tommaso e il vangelo ci parla dell'incontro di Gesù risorto con l'apostolo che voleva vedere per credere.** Per questo molti lo chiamano Tommaso, l'incredulo. In realtà il messaggio di questo vangelo è ben diverso. E' molto più profondo ed attuale.

• **Giovanni 20,24-25: Il dubbio di Tommaso.** Tommaso, uno dei dodici, non era presente quando Gesù apparve ai discepoli la settimana prima. **Non credette alla testimonianza degli altri** che dicevano: "Abbiamo visto il Signore". Lui pone condizioni: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò". **Tommaso è esigente. Per credere vuol vedere!** Non vuole un miracolo per poter credere. No! Vuole vedere i segni nelle mani, nei piedi e nel costato! Non crede in Gesù glorioso, separato dal Gesù umano che soffrì in croce. Quando Giovanni scrive, alla fine del primo secolo, c'erano persone che non accettavano la venuta del Figlio di Dio nella carne (2 Gv 7; 1 Gv 4,2-3). Erano gli gnostici che disprezzavano la materia ed il corpo. Giovanni presenta questa preoccupazione di Tommaso per criticare gli gnostici: "vedere per credere". Il dubbio di Tommaso lascia anche emergere la difficoltà di credere alla risurrezione!

• **Giovanni 20,26-27: Non essere più incredulo, ma credente.** Il testo dice "sei giorni dopo". Ciò significa che **Tommaso fu capace di sostenere la sua opinione durante una settimana intera contro la testimonianza degli altri apostoli. Caparbio!** Grazie a Dio, per noi! Così, sei giorni dopo, nel corso della riunione della comunità, loro ebbero di nuovo un'esperienza profonda della presenza del risorto in mezzo a loro. Le porte chiuse non poterono impedire la presenza di Gesù in mezzo a coloro che credono in Lui. Anche oggi è così. **Quando siamo riuniti, anche quando siamo riuniti con le porte chiuse, Gesù è in mezzo a noi.** E fino ad oggi, la prima parola di Gesù è e sarà sempre: "La Pace sia con voi!" **Ciò che impressiona è la bontà di Gesù.** Non critica, né giudica l'incredulità di Tommaso, ma accetta la sfida e dice: "Tommaso, metti il dito nelle mie mani!". Gesù conferma la convinzione di Tommaso e delle comunità, cioè, il risorto glorioso è il crocifisso torturato! Il Gesù che sta in comunità, non è un Gesù glorioso che non ha nulla in comune con la nostra vita. **E' lo stesso Gesù che visse su questa terra e nel suo corpo ha i segni della sua passione. I segni della passione si trovano oggi nelle pene della gente,** nella fame, nei segni di tortura, di ingiustizia. E Gesù si rende presente in mezzo a noi nelle persone che reagiscono, che lottano per la vita e non si lasciano abbattere. Tommaso crede in questo Cristo, ed anche noi!

• **Giovanni 20,28-29: Beati quelli che pur non avendo visto crederanno.** Con lui diciamo: "Signore mio e Dio mio!" Questo dono di Tommaso è l'atteggiamento ideale della fede. E Gesù

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

completa con un messaggio finale: *"Hai creduto perché mi hai visto. Beati coloro che senza aver visto, crederanno!"* Con questa frase, Gesù dichiara beati tutti noi che ci troviamo nella stessa condizione: senza aver visto, crediamo che il Gesù che è in mezzo a noi, è lo stesso che morì crocifisso!

• **Il mandato: "Come il Padre mi ha mandato, anche io vi mando!"** Da questo Gesù, crocifisso e risorto, riceviamo la missione, la stessa che lui ha ricevuto dal Padre (Gv 20,21). Qui, nella seconda apparizione, Gesù ripete: *"La pace sia con voi!"* Questa ripetizione mette l'accento sull'importanza della Pace. **Costruire la pace fa parte della missione.** Pace, significa molto di più che assenza di guerra. **Significa costruire una convivenza umana armoniosa in cui le persone possano essere loro stesse, avendo tutte il necessario per vivere, vivendo insieme felici ed in pace. Fu questa la missione di Gesù ed anche la nostra missione.** Gesù soffiò e disse: *"Ricevete lo Spirito Santo"* (Gv 20,22). E con l'aiuto dello Spirito Santo saremo capaci di svolgere la missione che lui ci ha affidato. Poi Gesù comunica il potere di perdonare i peccati: *"Coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati ed a coloro che li riterrete, saranno ritenuti!"*. **Il punto centrale della missione di pace è la riconciliazione, nel tentativo di superare le barriere che ci separano.** Questo potere di riconciliare e di perdonare è dato alla comunità (Gv 20,23; Mt 18,18). Nel vangelo di Matteo, è dato anche a Pietro (Mt 16,19). **Qui si percepisce che una comunità senza perdono e senza riconciliazione non è una comunità cristiana.** In una parola, la nostra missione è quella di 'formare comunità' secondo l'esempio della comunità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

6) Per un confronto personale

- Nella società di oggi le divergenze e le tensioni di razza, di classe, di religione, di genere e di cultura sono enormi e crescono ogni giorno. Come svolgere oggi la missione di riconciliazione?
- Nella tua comunità e nella tua famiglia c'è qualche granello di senape, segno di una società riconciliata?

7) Preghiera finale : Salmo 116

Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo.

*Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.*

*Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.*

Giovedì della Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Genesi 22, 1 - 19

Matteo 9, 1 - 8

1) Orazione iniziale

O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità.

2) Lettura : Genesi 22, 1 - 19

In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo "Il Signore vede"; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

3) Commento ⁹ su Genesi 22, 1 - 19

• **La Bibbia non nasconde le difficoltà e i problemi della vita. Ma Dio non abbandona mai**, il suo sguardo si dirige anche oltre i nostri confini abituali e scontati. Ci imbattiamo così in un racconto che **contrappone due donne, Sara e Agar, che si contendono in qualche modo la promessa e la benedizione fatta da Dio ad Abramo**. Dio non toglie la sua protezione a nessuna delle due, tanto meno la rifiuta a chi è debole. Ed eccolo intervenire direttamente in questa vicenda sia aiutando Sara sia benedicendo Agar e la sua discendenza. **Agar, umiliata da Sara è disperata e fugge. Ma, nell'abbandono, può aprirsi alla visione di Dio e sperimentarne la sua compassione. Dio manda il suo angelo ai consolarla e a darle nuovamente speranza**. Il Signore non abbandona mai nessuno che a lui si rivolge. Canta il salmista: «Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto» (Sal 27,10). Agar dà alla luce il figlio e su indicazione dell'angelo lo chiama Ismaele che significa «il Signore ha udito il tuo lamento». La tradizione islamica legge nel racconto della nascita di Ismaele

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

il figlio della promessa. Quella tensione che oggi sembra manifestarsi così violenta verso il mondo islamico non deve far dimenticare le comuni radici in Abramo.

• **Siamo di fronte alla pagina densissima del sacrificio di Abramo.** Dio gli domanda una cosa terribile: "Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va ... e offrilo in olocausto". **Abramo non rifiuta, non risparmia il proprio figlio. Egli ha il vero senso del sacrificio, sa che è un atto di unione a Dio**, sa che è un atto più di Dio che dell'uomo, perché solo Dio può santificare e ciò che è offerto in sacrificio è santificato. E parte. Non capisce, non sa come Dio farà, ma ha fiducia in lui, "cammina nella fede", come dice san Paolo: "Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere dai morti" (Eb 11,19). Un sacrificio è sempre una risurrezione, perché è azione divina; se fosse un'azione umana sarebbe semplice distruzione, ma è azione di Dio.

• È bellissimo, nel racconto biblico di Gn 22, **il dialogo fra Abramo e Isacco.** "Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: Padre mio! Rispose: Eccomi, figlio mio. Riprese: Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". Il racconto dice che l'agnello è lui, Isacco, ma egli non lo sa e chiede dove sia l'agnello. "Abramo rispose: Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Non è un modo per sfuggire alla domanda: veramente egli stesso non sa dove sia l'agnello. **Egli fa quello che pensa di dover fare per adempiere il comando di Dio, ma intuisce che qualcosa dovrà succedere, che Dio procurerà la vittima per l'olocausto.** E la fiducia, la fede di Abramo sono ricompensate. Al momento estremo, Dio interviene: "Abramo, Abramo! Non stendere la mano contro il ragazzo... Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio". Non Isacco viene sacrificato, ma un ariete che Abramo vede con le corna impigliate in un cespuglio. "Poi l'Angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: Perché tu hai fatto questo... io ti benedirò con ogni benedizione... Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce".

Adesso noi sappiamo che **questa pagina è profezia del sacrificio di Gesù**, che realmente Dio ha provveduto l'agnello per l'olocausto. L'agnello non è Isacco, non è l'ariete, è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo di cui parla il Vangelo. Quando vediamo Isacco caricato della legna per il sacrificio, è Gesù che vediamo, caricato della croce, Gesù che sale al Calvario, offerto da Dio stesso. "Dio scrive san Paolo non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi". L'unico sacrificio gradito al Padre è quello di Gesù, il grande dono del Padre agli uomini. Noi dobbiamo inserirci in questo sacrificio, per crescere nell'unione con Dio. Chiediamo la grazia di capire il vero significato del sacrificio nella nostra vita e di riconoscere, con la fede e la fiducia di Abramo che è Dio stesso che lo realizza: "Sul monte Dio provvede". Noi offriamo, Dio santifica. Quando Dio ci chiama ad un sacrificio, sovente non vediamo bene, ci sembra che la strada non abbia sbocchi. Allora è il momento della massima fiducia: "Dio provvederà". Dio provvede l'agnello per l'olocausto e Dio realizza in noi il sacrificio alla sua maniera divina, sempre positiva.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 9, 1 - 8

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati e cammina"? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Alzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 9, 1 - 8

• **L'autorità straordinaria di Gesù.** Al lettore Gesù appare come una persona investita di un'autorità straordinaria, mediata dalla parola e dal gesto (Mt 9,6.8). La parola autorevole di Gesù colpisce il male alla radice: nel caso del paralitico sul peccato che intacca l'uomo nella sua libertà e

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

lo blocca nelle sue forze vive: «*Sono rimessi i tuoi peccati*» (v.5); «*Alzati prendi il tuo lettuccio e va a casa tua*» (v.6). Davvero tutte le forme di paralisi del cuore e della mente cui siamo soggetti vengono annullate dall'autorità di Gesù (9,6), perché si è scontrato con esse durante la sua vita terrena. La parola autorevole ed efficace di Gesù risveglia l'umanità paralizzata (9,5-7) e le fa dono di camminare (9,6) in una fede rinnovata.

• ***L'incontro con il paralitico.*** Dopo la tempesta e una visita nel paese dei Gadareni, Gesù fa ritorno a Cafarnaò, la sua città. E mentre vi fa ritorno avviene l'incontro con il paralitico. ***La guarigione non avviene in una casa, ma lungo la via.*** Dunque lungo la via che conduce a Cafarnaò gli portano un paralitico. Gesù si rivolge a lui chiamandolo «*figliolo*», un gesto di attenzione che presto si traduce in gesto salvifico: «*sono rimessi i tuoi peccati*» (v.2). ***Il perdono dei peccati che Gesù pronuncia da parte di Dio sul paralitico accenna al legame tra malattia, colpa e peccato.*** È la prima volta che l'evangelista in modo esplicito ascrive a Gesù questo particolare potere divino. ***Per i Giudei l'infermità di un uomo era considerata un castigo per eventuali peccati commessi;*** il male fisico, la malattia era ritenuta sempre una conseguenza di un male morale proprio o dovuto ai genitori (Gv 9,2). ***Gesù restituisce all'uomo la condizione di salvezza liberandolo sia dalla malattia sia dal peccato.***

• ***Per alcuni dei presenti, gli scribi, le parole di Gesù che annunciano il perdono dei peccati è una vera e propria bestemmia. Per loro Gesù è un arrogante perché solo Dio può perdonare.*** Tale giudizio su Gesù non lo manifestano apertamente ma lo esprimono mormorando tra di loro. Gesù che scruta nei loro cuori vede le loro considerazioni e li rimprovera per la loro incredulità. L'espressione di Gesù «*affinché conosciate che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati...*» (v.6) sta a indicare che non solo Dio può perdonare, ma con Gesù, anche un uomo (Gnilka).

• ***La folla, a differenza degli scribi, è presa dinanzi alla guarigione del paralitico dallo spavento e glorifica Dio. La folla è colpita dal potere di perdonare i peccati manifestatosi nella guarigione.*** La gente esulta perché Dio ha concesso un tale potere al Figlio dell'uomo. È possibile ascrivere questo alla comunità ecclesiale dove era concesso il perdono dei peccati su mandato di Gesù? Matteo ha riportato questo episodio sul perdono dei peccati con l'intenzione di applicarlo ai rapporti fraterni all'interno della comunità ecclesiale. In essa vigeva, già, la prassi di perdonare i peccati su delega di Gesù; una prassi non condivisa dalla sinagoga. Il tema del perdono dei peccati ritorna ancora in Mt 18 e alla fine del vangelo viene affermato che esso è radicato nella morte di Gesù in croce (26,28). Ma nel nostro contesto ***il perdono dei peccati è collegato con l'esigenza della misericordia*** presente nell'episodio che segue, la vocazione di Matteo: «*...misericordia cerco e non sacrificio. Non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori*» (Mt 9,13). Tali parole di Gesù intendono dire che lui ha reso visibile il perdono di Dio; anzitutto, nei rapporti con i pubblicani e i peccatori, nel sedersi a mensa con loro.

• ***Questo racconto che riprende il problema del peccato e richiama il legame con la miseria dell'uomo è una prassi da praticare nel perdono che deve essere donato,*** ma è una storia che deve occupare uno spazio privilegiato nella predicazione delle nostre comunità ecclesiali.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Sei convinto che Gesù, chiamato amico dei peccatori, non disprezza le tue debolezze e le tue resistenze, ma se ne fa carico, offrendoti l'aiuto necessario per vivere una vita in armonia con Dio e con i fratelli?
- Quando fai l'esperienza di tradire o rifiutare l'amicizia con Dio ricorri al sacramento della riconciliazione che ti riconcilia con il Padre e con la chiesa e fa di te una creatura nuova nella forza dello Spirito Santo?

7) Preghiera : Salmo 114

Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

*Amo il Signore, perché ascolta
il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.*

*Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi,
ero preso da tristezza e angoscia.
Allora ho invocato il nome del Signore:
«Ti prego, liberami, Signore».*

*Pietoso e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.
Il Signore protegge i piccoli:
ero misero ed egli mi ha salvato.*

*Sì, hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei occhi dalle lacrime,
i miei piedi dalla caduta.
Io camminerò alla presenza del Signore
nella terra dei viventi.*

Venerdì della Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Genesi 23,1-4.19; 24,1-8.62-67****Matteo 9, 9 - 13****1) Preghiera**

O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità.

2) Lettura : Genesi 23,1-4.19; 24,1-8.62-67

Gli anni della vita di Sara furono centoventisette: questi furono gli anni della vita di Sara. Sara morì a Kiriath Arbà, cioè Ebron, nella terra di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla.

Poi Abramo si staccò dalla salma e parlò agli Ittiti: «Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi, perché io possa portar via il morto e seppellirlo». Abramo seppellì Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nella terra di Canaan. Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: "Alla tua discendenza darò questa terra", egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio».

[Dopo molto tempo] Isacco rientrava dal pozzo di Lacai Roi; abitava infatti nella regione del Negheb. Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell'uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l'amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre.

3) Riflessione ¹¹ su Genesi 23,1-4.19; 24,1-8.62-67

● Con il cap. 24 della Genesi **inizia il secondo ciclo patriarcale, quello di Isacco**. In queste prime parole **si narra l'incontro con Rebecca**, secondo canoni tipici in una società nomadica e patriarcale, retti da logiche economiche e culturali. **E' la prima narrazione di un matrimonio ebraico con l'aiuto del primo amico dello sposo, Eliezer il servo più anziano della casa di Abramo**. La donna, dice Isacco al servo incaricato di cercarla, dovrà provenire dalla stessa terra di Abramo e dovrà ripetere, senza saperlo, il gesto con cui Abramo stesso si separò dal suo ambiente, a seguito della chiamata di Dio.

● **Abramo si affida al disegno di Dio, alla sua opera**, così come il servo che prega " Signore concedimi un felice incontro". Ripetendo , dopo che si era realizzato l'incontro con Rebecca al pozzo: " **Benedetto il Signore Dio di Abramo, perché Egli mi ha guidato per la via che mi ha condotto da questa ragazza**" (Gn 24,27) Alla luce della fede, il servo muove la sua ricerca.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

Il Dio di Abramo e Sara, di Isacco e Rebecca, diventa rivelazione, mistero dell'incontro, preghiera di affidamento e lode sul progetto di vita. E' la preghiera per la scoperta della vocazione di Isacco, " *perché grandi cose ha fatto in me.....*" (Lc 1,49), "*perché dall'alto viene a visitarci un sole, che sorge*" (Lc 1,78).

Il segno scelto da Eliezer come criterio di riconoscimento sarà l'ospitalità verso lo straniero: **Rebecca è la ragazza che dà da bere al viaggiatore assetato e sconosciuto e ai suoi cammelli**, in una realtà storica e sociale dove quella era un'azione non certo comoda e senza importanza, significava la fatica di attingere l'acqua dal pozzo e condividere il bene più prezioso che ci fosse.

Rebecca viene riconosciuta per la responsabilità verso lo straniero, verso chiunque abbia sete, per la sua attitudine a dare. Nella Bibbia la prescrizione di amare lo straniero (Dt 10,19) è associata a quella di amare Dio (6,5), perché il cammino verso di lui passa attraverso il volto del fratello. E Rebecca, come Abramo, partì senza indugi.

● **La storia di Rebecca ha inizio quando Sara muore.** Entrando nella tenda che le apparteneva quasi ne condivide il destino, a partire dalla sterilità.

Alcuni interpreti ebrei ritengono che Isacco si fosse recato presso la tomba della madre prima di prendere la decisione più importante della sua vita e che Rebecca gli sia apparsa come risposta alla sua preghiera.

Rebecca si copre il volto con il velo, gesto che sembra in contrasto con la decisione, l'energia mostrata al servo. Più che gioco di seduzione o senso del pudore, il velo simboleggia "epifania d'infinito", l'attesa dell'incontro, la coscienza di una differenza che ancora li separa, l'inizio di una esperienza che porterà ad una vera conoscenza.

Ed Isacco "*trovò conforto*" in Rebecca. Lasciarsi consolare, amare è la condizione prima per accogliere la luce e la verità del Signore, del "Consolatore". Scoprendo lo spazio nuovo donato all'altro dentro di sé, nella propria attenzione, nel proprio cuore.

4) **Letture : Vangelo secondo Matteo 9, 9 - 13**

In quel tempo, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

5) **Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 9, 9 - 13**

● **Negli atteggiamenti e nella prassi di Gesù vediamo in cosa consiste il Regno e l'osservanza perfetta della Legge di Dio.**

● Matteo 9,9: **La chiamata a seguire Gesù. Le prime persone chiamate a seguire Gesù sono quattro pescatori**, tutti giudei (Mt 4,18-22). **Ora, Gesù chiama un pubblicano, considerato peccatore e trattato come un essere impuro** dalle comunità più osservative dei farisei. Negli altri vangeli, questo pubblicano si chiama Levi. Qui, **il suo nome è Matteo, che significa dono di Dio o dato da Dio**. Le comunità, invece di escludere il pubblicano e considerarlo impuro, devono considerarlo un Dono di Dio per la comunità, poiché la sua presenza fa sì che la comunità diventi un segno di salvezza per tutti! Come i primi quattro chiamati, così pure il pubblicano Matteo lascia tutto ciò che ha e segue Gesù. Seguire Gesù comporta l'obbligo di rompere con molte cose. **Matteo lascia il banco delle tasse, la sua fonte di reddito, e segue Gesù!**

● Matteo 9,10: **Gesù si siede a tavola con peccatori e pubblicani.** In quel tempo i giudei vivevano separati dai pagani e dai peccatori e non mangiavano con loro allo stesso tavolo. I giudei

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

cristiani dovevano rompere questo isolamento e mettersi a tavola con i pagani e con gli impuri, secondo l'insegnamento dato da Gesù nel Discorso sulla Montagna, espressione dell'amore universale di Dio Padre. (Mt 5,44-48). La missione delle comunità era quella di offrire uno spazio a coloro che non lo avevano. Ma questa nuova legge non era accettata da tutti. **In alcune comunità le persone venute dal paganesimo, pur essendo cristiane, non erano accettate attorno allo stesso tavolo** (cf. At 10,28; 11,3; Gal 2,12). Il testo del vangelo di oggi ci mostra **Gesù che si mette a tavola con pubblicani e peccatori nella stessa casa, attorno allo stesso tavolo.**

- Matteo 9,11: **La domanda dei farisei.** Ai giudei era proibito sedersi a tavola con i pubblicani e con i peccatori, ma Gesù non segue questa proibizione. Anzi, fa amicizia con loro. I farisei, vedendo l'atteggiamento di Gesù, chiedono ai discepoli: "*Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?*" Questa domanda può essere interpretata come un'espressione del loro desiderio di sapere perché Gesù agisce così. Altri interpretano la domanda come una critica al comportamento di Gesù, perché per oltre cinquecento anni, dal tempo della schiavitù in Babilonia fino all'epoca di Gesù, i giudei avevano osservato le leggi della purezza. Questa osservanza secolare diventa un forte segno di identità. Allo stesso tempo era fattore della loro separazione in mezzo agli altri popoli. Così, a causa delle leggi sulla purezza, non potevano né riuscivano a sedersi attorno allo stesso tavolo per mangiare con i pagani. **Mangiare con i pagani voleva dire contaminarsi, diventare impuri.** I precetti della purezza legale erano rigorosamente osservati, sia in Palestina che nelle comunità giudaiche della Diaspora. All'epoca di Gesù, c'erano più di cinquecento precetti per conservare la purezza. Negli anni 70, epoca in cui scrive Matteo, questo conflitto era molto attuale.

- Matteo 9,12-13: **Misericordia voglio e non sacrifici.** Gesù ascolta la domanda dei farisei ai discepoli e risponde con due chiarimenti. Il primo è tratto dal buon senso: "*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati*". L'altro è tratto dalla Bibbia: "*Imparate, quindi, cosa significa: Misericordia voglio, e non sacrifici*". Per mezzo di questi chiarimenti, Gesù esplicita e chiarisce la sua missione tra la gente: "*Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori*". **Gesù nega la critica dei farisei, non accetta i loro argomenti, poiché nascevano da una falsa idea della Legge di Dio.** Lui stesso invoca la Bibbia: "*Misericordia voglio e non sacrifici!*" **Per Gesù, la misericordia è più importante della purezza legale.** Lui fa riferimento alla tradizione profetica per dire che la misericordia vale per Dio molto di più che tutti i sacrifici (Os 6,6; Is 1,10-17). Dio ha viscere di misericordia, che si commuovono dinanzi alle mancanze del suo popolo (Os 11,8-9).

6) Per un confronto personale

- Oggi, nella nostra società, chi è emarginato ed escluso? Perché? Nella nostra comunità, abbiamo preconcetti? Quali? Qual è la sfida che le parole di Gesù presentano alla nostra comunità?
- Gesù chiede alla gente di leggere e di capire l'Antico Testamento che dice: "Misericordia voglio e non sacrificio". Cosa vuol dirci Gesù con questo oggi?

7) Preghiera finale : Salmo 105

Rendete grazie al Signore, perché è buono.

*Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Chi può narrare le prodezze del Signore,
far risuonare tutta la sua lode?*

*Beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia in ogni tempo.
Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo.
Visitami con la tua salvezza, perché io veda il bene dei tuoi eletti,
gioisca della gioia del tuo popolo, mi vanti della tua eredità.*

Sabato della Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Genesi 27,1-5.15-29****Matteo 9, 14 - 17****1) Preghiera**

O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità.

2) Lettura : Genesi 27,1-5.15-29

Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va' in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato. Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l'ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicinati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicinati e baciarmi, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse: «Ecco, l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».

3) Riflessione ¹³ su Genesi 27,1-5.15-29

● **Attraverso un inganno Giacobbe riceverà dal padre Isacco la benedizione e, quindi, l'eredità del primogenito.** Per l'autore biblico, che non si pronuncia sull'immoralità dell'atto, il risultato è chiaro: **colui che, secondo il diritto umano, era l'ultimo e lo scartato, secondo il diritto divino diventa primo nella linea della storia della salvezza. Ormai è il giovane Giacobbe a essere il destinatario della promessa divina, anche se peccatore.**

Sarà una scena immersa nelle tenebre e nel mistero a porre il definitivo sigillo su questo giovane – esule e pellegrino come i suoi discendenti – rendendolo l'eroe eponimo per eccellenza, cioè colui che imporrà il nome a Israele. Il testo, per molti versi emozionante, è nel capitolo 32 della Genesi (vv. 25-33). Lungo le rive di un affluente del Giordano, il fiume Iabbok, Giacobbe si scontra con un essere misterioso che la tradizione ha raffigurato come angelo ma che è segno di Dio. È una lotta che ha affascinato la storia dell'arte e della letteratura, una sorta di “agonia”, cioè un combattimento estremo: «Un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore... Giacobbe gli disse: Non ti lascerò, se non

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.famigliacristiana.it

mi avrai benedetto!... Riprese: Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!».

• **Quando sorge il sole, Giacobbe s'avanza zoppicante, segnato nel corpo ma soprattutto colpito nella persona e nella sua stessa identità.** Cambiare il nome significa mutare il proprio essere e destino. Il patriarca aveva il nome tribale di Giacobbe. Ora riceve il nuovo nome di "Israele" che designerà anche il popolo che discenderà da lui. Secondo la spiegazione simbolica della Bibbia, in quel nuovo nome si condensa il mistero di quella notte: «*Ti chiamerai Israele perché hai combattuto con Dio*». Una storia giovanile cominciata in maniera piuttosto discutibile si conclude ora con un'investitura solenne che va ben oltre l'eredità tribale che quel giovane aveva cercato di strappare a suo fratello.

E quel suo fratello, Edom, diverrà il capostipite delle tribù arabe e gli Edomiti o Idumei saranno un popolo ostile agli Israeliti, per cui nella Bibbia, che ignora il giudizio sul sotterfugio usato da Giacobbe, il nome di Edom/Esau avrà su di sé un sigillo negativo. Il profeta Malachia, infatti, non esiterà a mettere in bocca a Dio queste parole: «*Ho amato Giacobbe e ho odiato Esau... e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto*» (1,2-3).

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 9, 14 - 17

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 9, 14 - 17

• I discepoli di Giovanni, narra il brano evangelico, si scandalizzano perché i discepoli di Gesù non digiunano; noi forse, ascoltando la prima lettura, ci siamo scandalizzati per l'inganno perpetrato a danno del fratello maggiore da Giacobbe e da sua madre Rebecca. **Queste due letture hanno in comune un insegnamento: dobbiamo abbandonare il nostro modo di pensare e capire che il dono di Dio è una cosa veramente nuova, gratuita, sconcertante. E' una lezione che Gesù ha ripetuto parecchie volte.** Non ci sono diritti umani, non ci sono regole per la grazia divina. Dio è libero, è generoso, e noi dobbiamo accettare questa generosità stupenda e sconcertante, che si diverte, per così dire, a fare ciò che nessuno si aspetta. Veramente "ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote": chi pensava di aver diritto alla grazia divina non l'ha ricevuta, mentre essa si è riversata su chi non accampava diritto alcuno. **Dobbiamo proprio abbandonare le nostre categorie mentali di meriti, di diritti, per aprirci in semplicità e umiltà alla novità della grazia.** E un lavoro sempre da ricominciare, perché sempre ricadiamo nella piccola logica della nostra mente: siamo fedeli, quindi meritiamo la grazia, Dio deve darci qualche cosa. Dio invece non si lascia imprigionare nella logica umana. Gli operai dell'ultima ora, nella parabola narrata da Gesù, sono pagati per primi e ricevono quanto gli altri, che hanno sopportato la fatica e il caldo di tutta la giornata. E uno scandalo. Ma il padrone della vigna non si scompone: "Forse non posso fare del mio quello che voglio?". Abituamoci a questo modo di agire di Dio e siamo contenti della fantasia divina, che dà molto a quelli che non lo meritano, ai peccatori, che preferisce i piccoli. I grandi devono umiliarsi: allora anche loro riceveranno molto, non per i loro meriti, ma perché si sono messi al livello dei piccoli. E' una lezione importante, che viene sottolineata anche da san Paolo quando scrive che Dio è libero nei suoi doni: ha amato Giacobbe ed odiato Esau; ha scelto ciò che non è, cioè gli umili, i poveri, i deboli e a loro ha dato la sua forza, la sua grazia, il suo amore. La nostra anima deve essere libera, gioiosa, quasi danzare nella libertà, e non rinchiudersi nella grettezza dei calcoli umani. Così testimoniamo la gioia dei figli di Dio, per l'inedita generosità del Padre celeste.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

• Matteo 9,14: **La domanda dei discepoli di Giovanni circa la pratica del digiuno.** Il digiuno è un'usanza assai antica, praticata da quasi tutte le religioni. Gesù stesso la praticò per quaranta giorni (Mt 4,2). Ma non insiste con i discepoli affinché facciano la stessa cosa. Li lascia liberi. Per questo, i discepoli di Giovanni Battista e dei farisei, che erano obbligati a digiunare, vogliono sapere perché Gesù non insiste nel digiuno "*Noi e i farisei digiuniamo. Perché i tuoi discepoli non digiunano?*"

• Matteo 9,15: **La risposta di Gesù.** Gesù risponde con un paragone sotto forma di domanda: "*Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro?*" Gesù associa il digiuno al lutto, e lui si considera lo sposo. **Quando lo sposo si trova con i suoi amici, cioè durante la festa delle nozze, loro non hanno bisogno di digiunare.** Quando Gesù è con loro, con i discepoli, è festa, la festa della nozze. Non devono quindi digiunare. Ma un giorno lo sposo andrà via. Sarà un giorno di lutto. Allora sì che, se vogliono, potranno digiunare. Gesù allude alla sua morte. Sa che, e sente che, se continua per questo cammino di libertà, le autorità lo vorranno uccidere.

• Matteo 9,16-17: **Vino nuovo in otri nuovi!** In questi due versi, il vangelo di Matteo riporta due frasi separate di Gesù sul rammendo nuovo su una tela vecchia e sul vino nuovo in otre nuovo. Queste parole gettano luce sulle discussioni ed i conflitti di Gesù con le autorità religiose dell'epoca. **Non si pone un rammendo di tela nuova su una tela vecchia.** Perché nel lavarla, il rammendo nuovo tira ancora di più il vestito vecchio, e lo strappo è maggiore. **Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi, perché il vino nuovo a causa della fermentazione, rompe l'otre vecchio.** Vino nuovo in otre nuovo! **La religione difesa dalle autorità religiose era come una vecchia tela, come un otre vecchio.** Sia i discepoli di Giovanni che i farisei, cercavano di rinnovare la religione. In realtà, facevano soltanto rattoppi e, per questo, correvano il pericolo di compromettere e danneggiare sia la novità che le vecchie usanze. Non bisogna voler combinare la novità che Gesù ci porta con le vecchie usanze. O l'uno, o l'altro! Il vino nuovo che Gesù ci porta fa scoppiare l'otre vecchio. Bisogna saper separare le cose. Assai probabilmente, Matteo presenta queste parole di Gesù per orientare le comunità degli anni 80. C'era un gruppo di giudei-cristiani che volevano ridurre la novità di Gesù al giudaismo di prima della venuta di Gesù. Gesù non è contro ciò che è "*vecchio*". Non vuole che ciò che è vecchio si imponga a ciò che è nuovo e, impedisca di manifestarsi. Non si può rileggere il Vaticano II con la mentalità preconconciliare, come alcuni cercano di fare oggi

6) Per un confronto personale

- Quali sono i conflitti attorno alle pratiche religiose che oggi fanno soffrire tante persone e sono motivo di accesa discussione e polemica? Qual è l'immagine di Dio che sta dietro tutti questi preconconcetti, queste norme e queste proibizioni?
- Come capire la frase di Gesù: "Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio?" Qual è il messaggio che emerge da tutto questo per la tua comunità di oggi?

7) Preghiera finale : Salmo 134

Lodate il Signore, perché il Signore è buono.

*Lodate il nome del Signore, lodatelo, servi del Signore,
voi che state nella casa del Signore, negli atri della casa del nostro Dio.*

*Lodate il Signore, perché il Signore è buono; cantate inni al suo nome, perché è amabile.
Il Signore si è scelto Giacobbe, Israele come sua proprietà.*

*Sì, riconosco che il Signore è grande, il Signore nostro più di tutti gli dèi.
Tutto ciò che vuole il Signore lo compie in cielo e sulla terra,
nei mari e in tutti gli abissi.*

Indice

Lectio della domenica 30 giugno 2019.....	2
Lectio del lunedì 1 luglio 2019.....	6
Lectio del martedì 2 luglio 2019.....	9
Lectio del mercoledì 3 luglio 2019.....	12
Lectio del giovedì 4 luglio 2019.....	15
Lectio del venerdì 5 luglio 2019.....	19
Lectio del sabato 6 luglio 2019.....	22
Indice.....	25

www.edisi.eu